



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

GIUGNO 2012

Battesimo dei figli e genitori “credenti e non praticanti”

Il VII Convegno mondiale delle Famiglie è in corso di svolgimento, mentre scriviamo queste righe. Dedichiamo ancora una volta attenzione al tema della famiglia cristiana e dei suoi ardui compiti nella società secolare presente.

I genitori che chiedono il battesimo per i loro figli in Italia sono ancora la grande maggioranza. Che siano la grande maggioranza anche i genitori che credono non è così sicuro. Tra i genitori come fra tutti la figura più rappresentata è quella del credente non praticante.

Ha spesso suscitato la mia meraviglia questo fatto, il compiacimento con il quale il genitore che viene a chiedere il battesimo per il figlio usa questa formula, sono credente non praticante. Alla meraviglia come sempre si accompagna un interrogativo: perché piace tanto la formula del credente non praticante. Che quella formula conosca negli anni recenti un grande successo, mi pare indubitabile; e anche un po' stupisce, almeno a prima vista. Fino

a dieci o vent'anni fa quella formula apparteneva soltanto al lessico degli specialisti, dei chierici dunque, di coloro che si occupavano a titolo professionale di cose pastorali; oggi invece è usata da tutti, e spesso anche con visibile compiacimento. Il fatto merita obiettivamente che gli si dedichi qualche riflessione. Il fatto mi pare debba essere interpretato pressappoco nei termini che di seguito qui suggerisco.

Nella prospettiva del cattolicesimo convenzionale l'alternativa appariva perentoria e secca: o credente o non credente; non era previsto alcuno spazio per terze vie, che sfuggissero all'alternativa. Se tu decidevi di credere, certo non potevi distinguere nella proposta della Chiesa cattolica quello che ti appariva convincente da quello che invece ti appariva non convincente, dunque quello che accettavi da quello non ti accettavi. Il pacchetto è uno e indivisibile: prendere o lasciare.

Un'alternativa secca di questo genere progressiva-

mente è apparsa agli occhi dei più come troppo perentoria e brutale. Oggi la fede d'ogni singolo credente appare decisamente selettiva. Di quel che la Chiesa propone qualche cosa è preso, altro è lasciato. In ogni caso, tutto deve essere interpretato. Il principio vale per i contenuti dottrinali della predicazione, per i contenuti morali, e anche per i contenuti culturali. Appunto questo tratto discrezionale della fede fa apparire l'alternativa secca – credente o non credente? – troppo faziosa e pregiudicante.

Su questo sfondo appunto occorre intendere il visibile consenso che trova oggi in molti la formula del credente non praticante. Essa appare decisamente più *soft* e appropriata rispetto all'alternativa fanatica tra credente e non credente. La formula non apre soltanto una terza via intermedia, tra credente e non credente; ma disegna lo spazio in cui facilmente si collocano tutti coloro che intendono essere credenti a modo loro. essi sono molti. E si chiedono addirittura se non dovrebbero essere così tutti i credenti. Credenti, certo, in Dio – s'intende – e magari anche in Gesù Cristo; capaci però di distinguere tra Gesù Cristo e la Chiesa, o magari tra il vangelo e gli uomini. Dio è in cielo e noi siamo sulla terra, a proposito di Colui che abita nei cieli ciascuno si fa le idee sue proprie; è legittimo, a condizione che non le imponga ad altri.

Una sociologa inglese della religione, Grace Davie, quasi vent'anni fa (per la precisione nel 1994), ha coniato una formula felice, che ha impiegato anche come titolo del suo studio sulla religione in Gran Bretagna dal 1945 in poi: *believing without belonging* “credere senza appartenere”. Appunto questa è la religione caratteristica degli inglesi e non solo, di tutti gli europei, differenti in questo dagli americani. Da molti anni ormai la sociologia della religione diagnostica che appunto questa è la religione della maggioranza delle persone in Occidente: una convinzione interiore, che non comporta però alcuna appartenenza ecclesiastica. Essa è esclusa non soltanto per difesa della propria autonomia di pensiero, ma anche per rispetto degli altri. Pare che gli europei considerino la professione della loro fede quasi come una cosa losca.

Fatto sta che la formula credente ma non praticante appare oggi ormai a molti anche in Italia come la formula più aderente alla loro religione. Essa offre una definizione pubblicamente spendibile del modo di sentire religioso del singolo. La fede religiosa appare per se stessa come realtà fonamen-

talmente invisibile e molto difficile da comunicare. Finché arrivano i figli, e anche sotto questo profilo sconvolgono i modi abituali di pensare. Ai loro occhi infatti la religione dei genitori non può più essere soltanto un sentimento interiore; chiede la professione. I genitori se ne dovranno accorgere in fretta, sollecitati dagli interrogativi e dalle attese dei figli; ma anzi tutto se ne accorgono premuti dalla necessità di chiedere il battesimo per loro. Chiedere il battesimo vuol dire sospendere il canone generale, credere senza appartenere.

Quando genitori credenti e non praticanti si rivolgono al parroco appaiono spesso visibilmente imbarazzati. La loro richiesta nasce da una motivazione sentita, non certo così futile come sarebbe l'omaggio alla consuetudine. Essi temono che la loro richiesta possa intesa appunto come semplice omaggio alla tradizione e si affrettano a smentire una tale interpretazione. E tuttavia neppure sono disposti ad apparire come di casa nella Chiesa, come “appartenenti” appunto. Soprattutto, sanno non possono accompagnare la loro richiesta del battesimo per i figli con il personale proposito di una loro educazione cristiana e cattolica. I genitori credenti e non praticanti – specialmente se padri - si esprimono spesso in questi termini: “Voglio offrire a mio figlio anche questa possibilità”, di diventare cristiano appunto.

A questa dichiarazione io, parroco, di solito rispondo: “Guarda che la fede non può essere in alcun modo una ‘possibilità’ che tu offri al figlio; essa può essere da te attestata a lui come la verità della tua vita; ma non può in alcun modo essere una mera possibilità a lui offerta. Si tratti della fede religiosa o di altro, tuo figlio chiede a te la testimonianza della verità di cui tu vivi”.

I padri in genere non capiscono questi discorsi. Si affrettano a sottolineare che essi intendono lasciare i figli liberi; imporre ad essi la loro fede apparirebbe ad essi un ingiustificato arbitrio; equivarrebbe a voler scegliere per loro. Aggiungono spesso anche che per loro personalmente la fede è una convinzione profonda, addirittura preziosa, ma pur sempre una loro opinione; non se la sentono in alcun modo di affermare che la loro opinione è la verità. Essi potranno e anzi vorranno comunicare ai figli la loro opinione, non presumeranno invece di imporla ad essi come la verità.

“Ma guarda che a te, padre – di solito così io rispondo –, tuo figlio non chiede un'opinione, ma

chiede addirittura la verità. Hai scelto la vita per lui; non avresti potuto farlo in maniera responsabile senza una certezza, che la vita sia illuminata da una promessa certa; sei in debito nei suoi riguardi di una spiegazione”.

Proprio questa pretesa dei figli, che i genitori dicano la verità e non semplicemente la loro opinione, appare agli occhi dei genitori come esagerata; che chiedano proprio quello è evidente; e tuttavia quello che chiedono appare ai loro occhi impossibile, in contraddizione con la generale filosofia di vita da essi praticata. La richiesta dei figli porta alla luce nella maniera più chiara la qualità decisamente religiosa del rapporto familiare. I genitori assumono agli occhi dei figli la statura di testimoni di Dio, molto prima che essi lo decidano, e ancor più radicalmente prima che essi se ne rendano conto. Proprio perché assumono tale figura ad essi è chiesto di dire la verità e non semplicemente di dichiarare opinioni. Portarsi alla altezza di tale attesa dei figli, o addirittura di tale loro pretesa, appare assai arduo nella società secolare e tollerante.

Quando alcune mamme portarono a Gesù i figli, chiedendogli di benedirli, i discepoli apparvero lì per lì un poco infastiditi; avevano infatti l'impressione che Gesù non potesse essere di alcuna utilità ad infanti incapaci di parlare, e ancor più incapaci di intendere e di volere. Ma Gesù sgridò i discepoli, ordinò loro di lasciare che i bambini venissero a lui, perché appunto di loro è il regno dei cieli. Voi stessi, aggiunse, non potrete entrare nel regno dei cieli altro che diventando come i bambini. Fino ad oggi dobbiamo imparare dalla richiesta esagerata dei figli quale sia la verità del rapporto tra genitori e figli. Essa è verità religiosa. E appunto attraverso una tale verità diventa possibile comprendere che cosa voglia dire che Dio è padre. La Chiesa tutta deve occuparsi non soltanto dei bambini e del compito enorme che essi impongono ai genitori; ma anche e soprattutto di apprendere da capo attraverso la testimonianza dei bambini quale sia la verità proposta dall'unico Maestro, il Signore Gesù Cristo.

Don Giuseppe

15 giugno

Sacratissimo Cuore di Gesù

Aversione ed attrazione. Questi due sentimenti contrastanti sorgono insieme in me quando mi trovo davanti all'immagine e ad atti di devozione riferiti al Sacro Cuore.

In San Simpliciano la seconda cappella a destra è dedicata al Sacro Cuore, una cappella che a metà dell'800 cambia evidentemente la sua dedizione originaria, di cui rimangono tracce nell'estradosso dell'arco in entrata e viene interamente rifatta inglobando un piccolo affresco di una Madonna col Bambino collocato sull'altare.

Le decorazione ottocentesca vede al centro l'immagine di Gesù, frontale con le due mani che aprono il mantello per mostrarci il suo cuore, sormontato dalla croce, trafitto e coronato di spine da cui escono raggi di luce; Cristo è affiancato da due bassorilievi con angeli di profilo recanti strumenti della passione e il calice eucaristico.

Sulle pareti laterali della cappella i quattro evan-

gelisti con i loro attributi, ai piedi di san Luca la data e la firma dell'autore, Cavenaghi Luigi, 1868. Il tutto corredato di fredde colonnine, capitelli dorati e marmi dai toni non proprio accattivanti.

L'arte sacra dell'ottocento, perdonatemi la schiettezza: che tristezza!

Forse il problema sta anche qui, almeno per quelli come me che danno importanza, forse troppa, all'estetica delle cose.

Il problema sta nella contraddizione che c'è tra grandi esperienze spirituali e grandi santi dell'Ottocento e la vertiginosa distanza con l'arte del tempo, l'Ottocento ricordiamolo è il tempo anche di straordinari pittori del realismo, dell'impressionismo, dell'espressionismo; ma chi li ha visti nelle nostre chiese? Arte e fede, per secoli a braccetto, nell'epoca illuminista hanno divorziato, (come non ricordare le parole appassionate di Palo VI nella

famosa lettera agli artisti in cui li invitava a riappacificarsi con la Chiesa).

Francamente bisogna ammetterlo l'immagine tradizionale della devozione al Sacro Cuore è kitsch, non facilita poi l'attrazione quella che le si aggiunge, per evidenti affinità, della Divina Misericordia ispirata da santa Faustina Maria Kowalska, altrettanto antiestetica, se non ulteriormente brutta con quei raggi che fuoriescono da Gesù degna di un musical folk, (mentre scrivo vedo già le facce dell'Anna, della signora Reda e di molte delle care signore del gruppo del venerdì che mi guardano con disapprovazione: "perdonatemi").

Ma state tranquille, grazie al cielo a guidarmi non sono solo le mie preferenze estetiche, il calendario liturgico finalmente mi chiama ad occuparmi un po' del Sacro Cuore che, se nell'immagine mi tiene lontana, così come mi tengono lontana certe pie pratiche di devozione che mi paiono ispirate anzitutto dalla speranza di propri vantaggi, mi ha d'altronde invece sempre attratto per quanto intuisco esserne il vero significato originario.

Il centro della fede, un centro che da sempre sento anche che mi chiama. Il Cuore di Gesù, l'amore di Dio incarnato.

Ed ecco che allora ho avuto l'occasione in questi ultimi giorni di leggere qualche cosa.

La devozione specifica al Sacro Cuore ebbe inizio in Francia, nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, in seguito alle rivelazioni ricevute da santa Margherita Maria Alacoque nel 1675.

All'inizio la Chiesa fu reticente nell'accogliere tale devozione, ma nel 1856 Pio IX ne istituì la festa liturgica universale e il suo successore Leone XIII nel 1899 compì un atto pubblico e solenne di consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù.

Nel 1956 il papa Pio XI, preoccupato dalla piega devozionistica di alcune forme esteriori che la pratica stava acquisendo, scrive il primo documento del magistero in materia, l'enciclica *Haurietis aquas*. La lettera innanzitutto indica all'attenzione dei fedeli quali siano i fondamenti biblici, patristici e teologici del culto, per poterne poi illustrare e apprezzare i frutti spirituali.

Un culto che in sostanza è il culto all'amore **divino e umano** del Verbo incarnato le cui sorgenti limpide e profonde vanno cercate appunto nella Scrittura, nella Tradizione e nella Liturgia e la cui fervida devozione alimenta e promuove il culto alla sacralissima Croce e l'amore al Sacramento Eucaristico.



Il 21 giugno 1963, giorno della festa del Sacro Cuore, Paolo VI viene eletto Pontefice, Montini pubblicherà poi una Lettera Apostolica, per spiegare il senso dell'avvenimento, in cui esprime il suo desiderio che il culto venga sempre meglio compreso e alimentato.

Giovanni Paolo II insiste sull'identità profonda dell'amore di Dio come misericordia e invita la Chiesa a contemplare con gli occhi di Maria l'immenso mistero dell'amore misericordioso che scaturisce dal Cuore di Cristo.

Ma il nostro papa attuale, quello che molti definiscono freddo, con la sua enciclica *Deus caritas est*, senza occuparsi direttamente del Culto al Sacro Cuore, entra direttamente nel cuore della faccenda. Benedetto, nella sua prima enciclica mira da subito al centro del Vangelo: il mistero di Dio e della sua verità che è amore. Questa meravigliosa enciclica afferma con audacia che le due figure dell'amore, eros e agape, desiderio interessato e dedizione disinteressata, generalmente messe in contrapposizione l'una all'altra, in realtà nella loro unità e correlazione reciproca definiscono la figura dell'amore vero e quindi dell'identità di Dio. L'enciclica, al punto 12, ci guida a contemplare la novità sconvolgente del nuovo Testamento che sta essenzialmente nel fatto che Cristo stesso si manifesta come l'incarnazione dell'amore misericordioso di Dio.

E' anche partendo da qui dunque che possiamo certamente rivalutare la centralità del mistero del Cuore di Gesù, incarnazione dell'amore divino e umano.

Un'amica della parrocchia mi ha prestato un libretto del 2011 molto interessante sull'argomento scritto da Bartolomeo Sorge *Nuove prospettive della spiritualità del sacro Cuore* in cui il padre gesuita invita a riconsiderare il culto al Sacro Cuore in una prospettiva meno devozionale e più spirituale, indicando nella Sua devozione, debitamente rinnovata, la via destinata a divenire la spiritualità dei tempi nuovi. Una spiritualità che non si riduce a una serie di preghiere e devozioni esteriori, ma nel conoscere in Gesù Cristo l'amore di Dio, sperimentando, tenendo fisso lo sguardo su di Lui, e sul suo costato trafitto, fino a vivere completamente dell'esperienza del suo amore, per poi poterlo testimoniare agli altri.

Che queste poche e confuse righe possano essere un invito, indirizzato a me in primis, a vincere l'iniziale fastidio epidermico e riconsiderare la potenzialità del culto al sacro Cuore, del culto all'amore di Dio incarnato, come autentica e generosa fonte e sorgente spirituale.

Non più tardi di una ventina di giorni fa, mentre ero a messa l'Anna, non ho ben capito il perché e alla fine della celebrazione non le ho più chiesto nulla, mi ha passato un foglietto dell'Apostolato della Preghiera in cui erano indicate le intenzioni del papa e in cui vi era trascritta una preghiera che ho spesso sentito ma mai praticato. Mi sono detta in quel momento di tenere il foglietto per poterla finalmente imparare a memoria perché mi è da sempre piaciuta.

Molti di voi certamente già la reciteranno giornalmente, ma recitiamola insieme, magari, perché no, con negli occhi la splendida immagine del Bergognone:

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

Luisa

Devozione al sacro Cuore e dolorismo cattolico



La devozione al Sacro Cuore è una tipica espressione del cattolicesimo nella stagione moderna, quella che segue al distacco della società europea e della sua cultura dalla tradizione cristiana. Sullo sfondo di tale devozione sta appunto il conflitto che oppone per molto tempo la Chiesa cattolica e la cultura liberale. Tale nuova cultura mostra a tratti, anzi spesso, un deciso sospetto nei confronti delle forme convenzionali del cattolicesimo.

Tra gli altri aspetti contestati è in specie il tratto doloristico; il culto del Crocifisso appare come un'innaturale celebrazione del patire. Davvero il dolore ha una ragione di valore, e addirittura di merito? Davvero soffrire è meglio che gioire? Davvero *il cuore dei saggi è in una casa in lutto mentre in una casa in festa può essere soltanto il cuore degli stolti* come scrive il *Qoelet* (7, 4)? Davvero è saggio diffidare di ogni piacere e cercare

invece come fonte di sapienza soltanto quel che è motivo di sofferenza?

Tutti questi aspetti della pietà cattolica, e cristiana in genere, appaiono alla nuova cultura come troppo improbabili, addirittura disumani e disumananti. Il dolorismo cristiano è visto come il segno di una distorsione dello spirito, forse occorre dire addirittura di una malattia. Di contro agli ideali ascetici della vita è proclamato a gran voce l'ideale della realizzazione di sé, della liberazione da ogni dolore e del benessere.

La pietà cattolica interpreta – talvolta in maniera troppo precipitosa – ogni sofferenza come una *croce*; la nuova cultura invece disprezza la sofferenza. Quel disprezzo pare rinnovare la sfida antica, quella fin dal principio lanciata nei confronti del Crocefisso dai suoi persecutori: *Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo* (Mc 15, 31). La sfida di allora era attraversata da un preciso pregiudizio, che deve essere messo in dubbio: può candidarsi al ruolo di salvatore degli altri soltanto colui che mostra d'essere in grado di provvedere a sé stesso. L'idea che uno possa salvare gli altri mediante la sua debolezza e la sua sofferenza appariva assolutamente incredibile, e addirittura patetica. Gesù d'altra parte aveva elevato proprio una tale pretesa: il suo corpo dato e il suo sangue sparso sarebbero stati principio di salvezza. Più ancora che patetica, quella pretesa appariva pericolosa; suonava infatti come una sfida al comune modo di sentire. Appunto per questo alla sfida i presenti hanno opposto una reazione violenta.

La violenza trova espressione più acuminata – è

proprio il caso di usare un tale aggettivo – nel momento in cui Gesù muore. Le guardie si accingevano a spezzare le gambe al Crocefisso, come avevano fatto con gli altri due; ma trovarono Gesù già morto; questa constatazione parve quasi irritarle; allora *uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua* (Gv 19, 34). La notizia che *Giovanni dà in termini solenni è gravida, come subito è facile intuire – di un'allusione simbolica; tale densità simbolica trova conferma nelle formule solenni con cui il vangelo sottolinea l'indubitabile verità di quella notizia, e insieme ne suggerisce il significato profetico:*

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19, 36-36)



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

cremazioni - vestizioni
inumazioni - trasporti

 **02 8463220**

Via Pezzotti 54
via C. Baroni 14 / c

diurno - notturno - festivo

fratelli pagani

cartoleria

via statuto 13 – milano - 02.6554240

pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
tutto per l'ufficio e per la scuola
giochi articoli da regalo e per feste
partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

**I poveri della Parrocchia
hanno bisogno di noi**

Aiutaci anche tu ad assisterli!
Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione "per i poveri" –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo

Il gesto del soldato è interpretato dunque quasi esso fosse una conferma dell'identità di Gesù: egli è l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; di più, è il profeta trafitto che, secondo *Zaccaria* (12, 10), attraverso il suo destino mortale converte i suoi persecutori. Sangue ed acqua, che escono dal fianco di Gesù, sono i segni dei sacramenti, dell'eucaristia e del battesimo. In tal modo è suggerito un accostamento assai suggestivo: la figura di Gesù addormentato sulla croce richiama quella di Adamo dormiente, dal cui fianco è tratta la sposa, l'aiuto a lui corrispondente. La Chiesa appare appunto come la sposa di Cristo, che nasce dai sacramenti e diventa la sposa dell'Agnello, l'aiuto a lui corrispondente.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù ha tratto alimento decisivo dall'immagine del costato trafitto. Il messaggio espresso dall'icona del trafitto trova abbondante conferma in tutta la tradizione biblica. Appunto la rinnovata lettura del testo biblico in età contemporanea ha consentito di rinnovare profondamente la comprensione della devozione al Sacro Cuore. Esso è icona concisa dell'amore di Dio, che ci previene e non si stanca

mai. *Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.* Soltanto a condizione che assuma su di sé il peso del nostro peccato e possibile che il suo amore ci raggiunga. Tra gli umani, *a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.* Così accade tra gli umani, ma non così accade nel caso di Dio; egli *dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.* Appunto il suo amore anticipante, possibile soltanto a questa condizione, che egli prenda sui di sé il peso del nostro peccato, ci insegna a convertire in vantaggio anche le nostre sofferenze:

Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione. (Rm 5, 10-11, vedi in genere vv. 4-11)

Don Giuseppe

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

Eventi lieti e tristi *del mese di MAGGIO 2012*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di maggio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Anna Leardini
Angelica Emilia Barosi
Bianca e Matteo De Riso
Enrico Mangiarotti

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:
il primo maggio
Serena Piazza e Claudio Perego

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello
che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Maria Luigia Calloni ved. Ferrari, di anni 81
Roberto Giuseppe Amilcare Guerzoni, di anni 54


PATTINI
OGNI GIORNO È UN PO' SPECIALE

Pattini

via solferino 5
milano
tel. 028053096

Pattini

c.so buenos aires 55
milano
tel. 0229516010

Pattini

c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli

c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554602

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni
SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27